

PARLAMENTO
Oggi in discussione
Mezzogiorno e casa

A pagina 2

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MATURITÀ271.000 studenti
hanno iniziato gli esami

A pagina 3

Il pianto di milioni di sovietici per la tragica fine dei cosmonauti della Soyuz 11

TUTTO IL POPOLO CON I SUOI EROI

I corpi esposti nel palazzo dell'Esercito — I massimi dirigenti del partito e del governo hanno montato la guardia d'onore — Breznev è scappato in lacrime — Pellegrinaggio di centinaia di migliaia di moscoviti — Oggi l'addio di Mosca ai tre compagni sulla Piazza Rossa — L'omaggio delle nazioni e dei governi da ogni parte del globo — Al lavoro gli scienziati per scoprire le cause della catastrofe — Le ripercussioni negli ambienti spaziali degli USA

La relazione di Enrico Berlinguer
al Comitato Centrale del PCI

I pericoli di destra si respingono con una politica di sviluppo democratico e di progresso sociale

I comunisti fanno appello alle forze di sinistra e a tutte le forze politiche democratiche - L'analisi del voto - Priorità alla questione meridionale - Il problema del referendum contro il divorzio

Al Comitato centrale del PCI si è aperto ieri il dibattito sulla questione che il compagno Enrico Berlinguer, vicesegretario del Partito, ha svolto su «La situazione politica e i compiti del PCI dopo le elezioni del 13 giugno».

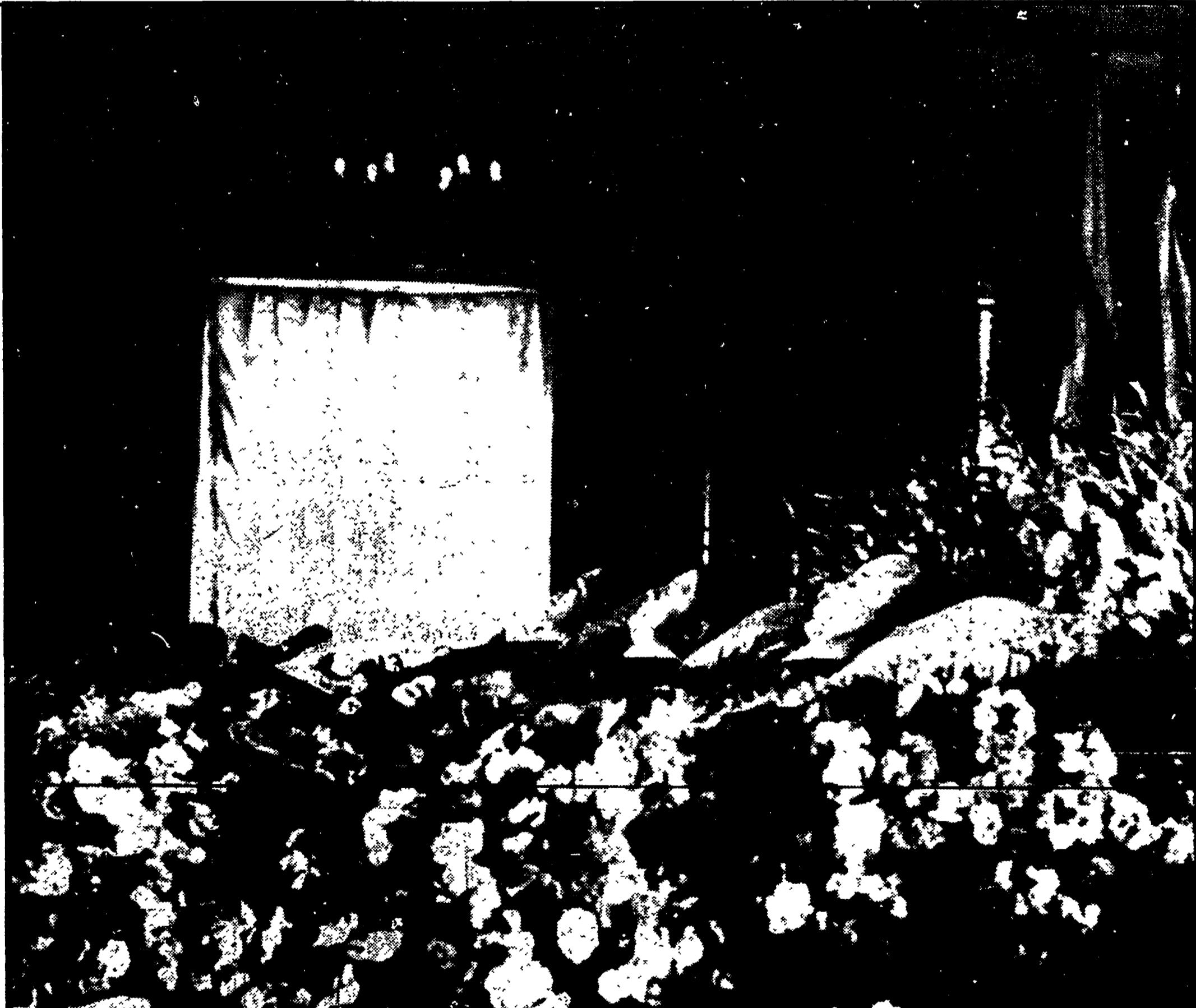
Nella relazione — di cui pubblichiamo a pagina 7 e 8 un ampio resoconto — Berlinguer ha compiuto una analisi dei risultati elettorali sottolineando il grande valore politico, nella situazione attuale, della conferma della forza del PCI della sinistra.

Mettendo in rilievo il carattere prioritario della questione meridionale, il vicesegretario del PCI ha rivolto un appello a tutte le forze di sinistra e

democratiche perché, facendo leva sulla lotte dei lavoratori, siano respinti i pericoli di destra con una politica di difesa e di sviluppo della democrazia e di progresso sociale.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Cardia, Giglia Tedesco, Michelangelo Russo, Carossino, Pugno, Petroselli, Giorgio Napolitano, Cecchi, Romeo, Quercioli, Aglione, Reichlin, Quercini, Rubbi, Siculo, La Torre e Angelini.

La seduta di mercoledì era stata aperta dal compagno Gian Carlo Pajetta, che ha commemorato la figura del compagno Franco Moranino recentemente scomparso.



MOSCA — Coperti di fiori, i tre corpi degli eroici compagni, Dobrovolski, Patzaiev e Volkov sono meta di un continuo, commosso omaggio

NAPOLI

OPERAI CARICATI DALLA POLIZIA

In stato di arresto due lavoratori uno dei quali è stato gravemente ferito alla testa

NAPOLI. 1. Violentissime cariche della polizia contro centinaia di operai si sono avute stamattina, per circa quattro ore, nel popolosissimo quartiere di San Giovanni a Napoli. Un operaio è stato ricoverato in ospedale con ferita lesionata cranica per i colpi di manganello sulla testa, due sono stati arrestati: tra cui l'operaio ferito, Nunzio Novello di 21 anni e un suo compagno di lavoro, Dante Babbo, di 27 anni, tutti e due della Igms. Gli incidenti sono nati nel clima di aspra tensione che caratterizza in questi giorni la intera situazione napoletana dove nel giro di pochi giorni hanno chiuso i battenti numerose piccole fabbriche lasciando senza lavoro centinaia di operai. Gli incidenti si sono verificati prima fuori alla Nicòla, una piccola fabbrica occupata da ferri scarti e dirodere. Appena i lavoratori erano usciti da tra i macigni e i macerie era previsto un incendio. Il prefetto, che si era assunto la responsabilità perché il padrone non intendeva mantenere gli incarichi assunti, di operai della Nicòla assieme ad operai di altre fabbriche, tra cui quelli della Igms (anche essi in lotta contro l'annunciata chiusura dello stabilimento) hanno rioccupato lo stabilimento. La situazione è precipitata quando è arrivata la polizia chiamata dai padroni: ci sono state cariche violentissime contro i lavoratori, ma rapidamente la violenza poliziesca si è scatenata anche contro gli abitanti del rione che erano scesi in piazza a manifestare la loro solidarietà con i lavoratori attaccati dalla polizia. Candeletti lacrimogeni sono stati gettati contro donne, bambini, vecchi; manganello sono state date date indiscriminatamente anche contro i bambini.

Appena diffusa la notizia delle cariche poliziesche subite nelle fabbriche metalmeccaniche sono state effettuate delle fermate di protesta. Nella tarda serata le tre organizzazioni provinciali dei metalmeccanici hanno proclamato per ogni uno sciopero di tutta la categoria per due ore. In un comunicato denunciano e condannano l'intervento delle forze di polizia anche nei confronti dei lavoratori dell'Alfa Sud di Pomigliano e sollecitano ancora una volta l'intervento del prefetto e delle altre autorità locali, un immediato ed urgente impegno per la soluzione delle vertenze aperte e per affrontare con altrettanta decisione la drammatica situazione produttiva e dell'occupazione nell'area napoletana che determina un grave stato di tensione sociale, già ripetutamente denunciato dalle organizzazioni sindacali napoletane.

I gravi fatti di Napoli non rappresentano un episodio isolato ma si inseriscono nel più generale attacco antiproletario e antisindacale che il padronato sta portando avanti nel tentativo di indebolire le lotte che si sviluppano in tutto il paese, nelle fabbriche e nelle campagne di cui riferiamo ampiamente a pagina 4.

Il Governo rivoluzionario provvisorio rilancia il negoziato di Parigi

Nuovo piano di pace per il Vietnam

Proposta una triplice azione simultanea: inizio del ritiro delle truppe americane, cessazione del fuoco, inizio della liberazione dei prigionieri USA - Gli Stati Uniti invitati a fissare essi stessi la data per lo sgombero (possibilmente entro l'anno) - Un « governo di concordia nazionale » si dovrà costituire a Saigon

Dal nostro corrispondente

PARIGI. 1.

La delegazione del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud ha presentato oggi alla conferenza di Parigi un nuovo piano in sette punti, in sostanza, si differenza da tutti i piani precedenti sia per una serie di proposte nuove, sia per una serie di sfu-

bandonare il « governo fantoccio Kiem-Thieu » ma si parla più discretamente di un governo diretto dal presidente Thieu.

Questo piano in sette punti, in sostanza, si differenzia da tutti i piani precedenti sia per una serie di proposte nuove, sia per una serie di sfu-

mature che possono sembrare marginali ma che tuttavia, se apprezzate nel loro giusto valore, costituiscono a loro volta una nuova fase e dimostrano la buona volontà del GRP.

Il nuovo piano è stato presentato stamane, nel corso della 119^a seduta della con-

ferenza a quattro, dal ministro degli Esteri del GRP compagno Nguyen Thi Binh che dopo aver rammentato le precedenti proposte del suo governo ha dichiarato: 1) Il governo degli Stati Uniti deve fissare una data limite per il ritiro dal Vietnam del Sud di tutte le sue truppe. In que-

sto caso le parti si metteranno d'accordo sia sulle garanzie da concedere alle truppe americane in fase di evacuazione, sia sulla liberazione della totalità dei prigionieri di guerra. « Le due operazioni

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

OGGI

ogni tanto

« I PUNTI principali di attrito sono la riforma universitaria e le leggi sulla mazzadria. I socialisti ne chiedono la discessione immediata, i democristiani si rifiutano di impegnarsi, contrapponendo una serie di provvedimenti che dovrebbero occupare l'assemblea per diverse settimane: in pratica, per buona parte del tempo restante prima delle ferie estive. Così scrivono ieri il « Corriere della sera » e noi riportiamo questa parola per indicare che non c'è affatto di tributare il nostro entusiasmico plauso alla Democrazia cristiana, la cui forza siamo troppo spesso incini a sottovalutare. »

Guardate quel che è successo. E' venuto il 13 giugno, è stato, detto di tutti, uno « scossone », sotto la violenza del quale ogni partito ha ricordato o riconosciuto i suoi difetti: « Dovremo fare questo, rifiugiremo dal fare questo, ci regoleremo così e così, su presto, non c'è tempo da perdere. Ed ecco che in mezzo a questo fervore di proponimenti e a questo riferire di intenzioni, arriva dolce dolce la Democrazia cristiana che scrive di impegnarsi. Non solo la sua posizione nel partito di maggioranza relativa di tutte le correnti possibili e immaginabili, che è sempre stata ritenuta un impedimen-

to al fare, potrebbe invece rappresentare, se la si considerasse dal punto di vista opposto, la ragione di una più agevole prontezza nell'operare. Vogliono fare una cosa simile. Gli piace la reazione? C'è tempo, in garage, già bollato per circolare. Facciamo un mezzo e mezzo? Perarsi Aggradi, con quel suo fervore da trammezzino, è pronto per il viaggio. La DC è il partito di Lazzi, che ha un pullman per tutti le linee. »

Invece ogni volta, immancabilmente, questo formidabile partito « evita di impegnarsi » e il sorprendente consiste in questo: che ci riesce. Una volta, quando eravamo ancora democristiani, avevamo occasione di litigare con un pezzo grosso dc, e tante ghiere dicevamo, e così pesantemente, che progredendo in quella se quella di inghiere non lo guardavamo più, vergognosi di non stessi della nostra furbizia incontrollata. Finalmente ci toccammo, e alzati gli occhi vedemmo il nostro interlocutore che sorrideva indulgente, e lo settimmo dire: « Forse ce si sei un po' nervosi ». Fu anche da quel giorno che capimmo quanto sarebbe necessario, ogni tanto, spaccare tutto.

Ferrabracile

Per il 50.
anniversario del PCC

Messaggio
del PCI
al Partito
comunista
cinese

Il Comitato Centrale del PCI ha inviato al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese il seguente messaggio:

« Vi giungono le calorose felicitazioni dei comunisti italiani per il cinquantenario anniversario della fondazione del Partito comunista cinese.

La storia del Partito comunista cinese è una storia di sacrifici, di dure tragedie, di eroiche lotte, di grandi vittorie.

In questo marzo scorsa il nostro Partito ha guidato il popolo cinese nella lotta per la liberazione nazionale, per la conquista e l'edificazione di una società socialista.

Le lotte dei comunisti cinesi hanno dato un immenso contributo a far avanzare nel mondo la causa della liberazione nazionale, della solidarietà dei popoli e del socialismo.

I comunisti italiani, che si sono sempre battuti per il riconoscimento della Repubblica popolare cinese e della funzione che essa è chiamata ad assolvere per affermare nel mondo una politica di pace e di progresso, sono oggi impegnati a sostenere le sempre più ampie relazioni dei rapporti di amicizia tra il popolo italiano e il popolo cinese.

Auguriamo il vostro Partito e a tutto il popolo cinese nuovi successi nella edificazione socialista e nell'azione per l'affermazione in Asia e nel mondo della causa dell'indipendenza dei popoli e per l'affermazione dei principi della coesistenza pacifica.

IL COMITATO CENTRALE
DEL P.C.I.

1 luglio 1971.

La riunione nazionale sulla legge per la casa e sulle riforme già convocata per il giorno 6 luglio si terrà a Roma giovedì 8 luglio alle ore 9.

Carlo Benedetti
(Segue in ultima pagina)

La relazione del compagno Enrico Berlinguer al Comitato Centrale del PCI

I PERICOLI DI DESTRA SI RESPINGONO

con una politica di sviluppo democratico e di progresso sociale

Il compagno Enrico Berlinguer ha innanzitutto affermato che, per dare una giusta valutazione dei risultati delle elezioni del 13 giugno, bisogna tener conto sia dell'importanza delle zone in cui si è votato, anche se esse non possono essere considerate rappresentative dell'intera realtà del Paese, sia del carattere fortemente politico che la battaglia elettorale ha assunto, nonostante che non si trattasse di una consultazione politica generale. Perfino, mentre è necessario evitare forzate generalizzazioni delle tendenze emerse dai risultati elettorali, bisogna anche guardarsi dall'opposta tendenza a una svalutazione o minimizzazione del loro significato politico.

Questi risultati devono spingerci a un riesame di alcuni temi relativi alla situazione del Paese, alla nostra linea ed azione politica, allo stato del Partito e dei suoi collegamenti con le masse. E tutte le nostre organizzazioni, non solo quelle delle zone in cui si è votato, dovranno essere chiamate ad approfondire questo esame.

Il dato che più ha colpito — ha detto quindi Berlinguer, riassumendo i dati elettorali e raffrontandoli a quelli delle elezioni regionali dell'anno scorso — è quello costituito dal consistente snostamento di voti al MSI. Un aumento che si è verificato quasi dappertutto, sia a danno degli altri partiti di destra (liberali e monarchici) ma una parte delle perdite suete da questi partiti è andata a diverse località anche a vantaggio del PSDI e del PRI e talvolta anche della DC, sia a danno della DC, la quale ha registrato in alcune zone, e soprattutto in Sicilia, una perdita clamorosa.

L'avanzata più consistente del MSI, si è avuta in Sicilia, con un aumento del 9,2 per cento mentre la DC ha perduto il 6,8 per cento; ma rilevante è stato l'aumento dei voti del MSI anche nelle province di Foggia e Roma (più 4,5 per cento). A Roma, il MSI che già aveva l'11,7 per cento dei voti, arriva ora al 16,9 per cento, cioè a una percentuale pressappoco uguale a quella che tocca adesso anche in Sicilia (16,2 per cento). In quanto alla DC, essa scende in Sicilia dal 40,3 al 33,5 ed a Roma scende ormai al livello del 28 per cento. In altre zone il passaggio di voti dalla DC e dalle destre al MSI è meno consistente (nell'insieme dei Comuni superiori ai 5 mila abitanti, compresi i Comuni del Mezzogiorno, la DC conserva sostanzialmente le sue posizioni) ma non va sottovalutato il fatto che persino in una città come Genova un certo incremento del MSI (11 per cento) vi è stato.

A sinistra, cominciando dai risultati del nostro partito, possiamo dire di avere avuto un risultato buono a Genova (dove avanziamo anche rispetto al '70 che pure era stata la punta massima fin'allora raggiunta), e conquistiamo due nuovi seggi apendo la possibilità di una giunta comunale di sinistra) ed a Roma e provincia. Una dei peggiori risultati lo abbiamo ad Ascoli Piceno (meno 5,6 per cento). Nell'insieme dei Comuni scende i 5 mila abitanti, il PCI mantiene la stessa percentuale delle comunali del '66 e scende di circa un punto e mezzo rispetto al '70.

Le posizioni elettorali dei partiti di sinistra

Un risultato non buono, nonostante certe previsioni, è quello delle città di Bari, Foggia, mentre migliore è il dato della provincia di Foggia. Una avanzata registriamo, in particolare, in alcuni grossi centri di questa provincia, e in altri Comuni pugliesi.

Diverso è il caso della Sicilia, dove la eventualità di un forte e generale spostamento a destra era stata chiaramente preavvertita dal partito, sulla base di tutta una serie di sintomi precedenti la campagna elettorale e nel suo corso stesso, e dove il MSI aveva concentrato i suoi maggiori sforzi.

Complessivamente, in Sicilia il PCI ed il PSIU hanno registrato una diminuzione di un punto in percentuale rispetto al '70, e di tre punti rispetto alle regionali del '67. Siamo andati meglio nelle quattro province dove il nostro partito si è presentato da solo (a Palermo e Messina avanziamo anche rispetto al '67) mentre superiore è stata la perdita dove era stata stretta l'alleanza elettorale con il PSIU, una alleanza realizzata «indeterminatamente» diversa da quella del '66.

Dopo aver osservato che quasi dappertutto il PSIU ha registrato una certa flessione, mentre il PSI ha visto in generale aumentati i propri voti, anche rispetto al buon risultato del '70, Berlinguer ha rilevato che, nel complesso, i partiti della sinistra mantengono sostanzialmente le loro posizioni.

Valutare i risultati elettorali anche sulla base di questa somma dei voti ottenuti dai tre partiti della sinistra, ha una sua legittimità, sia pur relativa. Ed essa deriva dal fatto che il PSI, pur restando un partito diverso e diversamente collocato dal PCI e dal PSIU, è oggi an-hé un partito con un orientamento politico notevolmente mutato, non solo rispetto al periodo dell'unificazione col PSDI, ma anche rispetto agli anni precedenti la fusione.

Per questo mutamento di posizioni non abbiamo lavorato da anni, respingendo le sollecitazioni di chi, negli anni passati, considerava il PSI inserito ormai definitivamente nell'area della socialdemocrazia di destra e della rotta anticomunista.

E prima, sia dopo «a scissione socialdemocratica, una delle nostre preoccupazioni fondamentali è stata quella di favorire, in un dibattito spesso anche polemico, ma soprattutto con l'iniziativa unitaria, una ulteriore evoluzione delle posizioni del PSI, consapevoli come eravamo e come dobbiamo essere

del valore che ogni passo avanti in questa direzione ha già avuto ed ha per le lotte dei lavoratori e per tutta la situazione politica. Ed a questa esigenza si è ispirata anche la condotta delle nostre campagne elettorali nel '70 e nel '71 non rinunciando alla differenziazione, alla critica ed ai punti di lotta, mentre è necessario evitare forzate generalizzazioni delle tendenze emerse dai risultati elettorali, bisogna anche guardarsi dall'opposta tendenza a una svalutazione o minimizzazione del loro significato politico.

Questi risultati devono spingerci a un riesame di alcuni temi relativi alla situazione del Paese, alla nostra linea ed azione politica, allo stato del Partito e dei suoi collegamenti con le masse. E tutte le nostre organizzazioni, non solo quelle delle zone in cui si è votato, dovranno essere chiamate ad approfondire questo esame.

Il dato che più ha colpito — ha detto quindi Berlinguer, riassumendo i dati elettorali e raffrontandoli a quelli delle elezioni regionali dell'anno scorso — è quello costituito dal consistente snostamento di voti al MSI. Un aumento che si è verificato quasi dappertutto, sia a danno degli altri partiti di destra (liberali e monarchici) ma una parte delle perdite suete da questi partiti è andata a diverse località anche a vantaggio del PSDI e del PRI e talvolta anche della DC, sia a danno della DC, la quale ha registrato in alcune zone, e soprattutto in Sicilia, una perdita clamorosa.

L'avanzata più consistente del MSI, si è avuta in Sicilia, con un aumento del 9,2 per cento mentre la DC ha perduto il 6,8 per cento; ma rilevante è stato l'aumento dei voti del MSI anche nelle province di Foggia e Roma (più 4,5 per cento). A Roma, il MSI che già aveva l'11,7 per cento dei voti, arriva ora al 16,9 per cento, cioè a una percentuale pressappoco uguale a quella che tocca adesso anche in Sicilia (16,2 per cento). In quanto alla DC, essa scende in Sicilia dal 40,3 al 33,5 ed a Roma scende ormai al livello del 28 per cento. In altre zone il passaggio di voti dalla DC e dalle destre al MSI è meno consistente (nell'insieme dei Comuni superiori ai 5 mila abitanti, compresi i Comuni del Mezzogiorno, la DC conserva sostanzialmente le sue posizioni) ma non va sottovalutato il fatto che persino in una città come Genova un certo incremento del MSI (11 per cento) vi è stato.

A sinistra, cominciando dai risultati del nostro partito, possiamo dire di avere avuto un risultato buono a Genova (dove avanziamo anche rispetto al '70 che pure era stata la punta massima fin'allora raggiunta), e conquistiamo due nuovi seggi apendo la possibilità di una giunta comunale di sinistra) ed a Roma e provincia. Una dei peggiori risultati lo abbiamo ad Ascoli Piceno (meno 5,6 per cento). Nell'insieme dei Comuni scende i 5 mila abitanti, il PCI mantiene la stessa percentuale delle comunali del '66 e scende di circa un punto e mezzo rispetto al '70.

Le posizioni elettorali dei partiti di sinistra

Un risultato non buono, nonostante certe previsioni, è quello delle città di Bari, Foggia, mentre migliore è il dato della provincia di Foggia. Una avanzata registriamo, in particolare, in alcuni grossi centri di questa provincia, e in altri Comuni pugliesi.

Diverso è il caso della Sicilia, dove la eventualità di un forte e generale spostamento a destra era stata chiaramente preavvertita dal partito, sulla base di tutta una serie di sintomi precedenti la campagna elettorale e nel suo corso stesso, e dove il MSI aveva concentrato i suoi maggiori sforzi.

Complessivamente, in Sicilia il PCI ed il PSIU hanno registrato una diminuzione di un punto in percentuale rispetto al '70, e di tre punti rispetto alle regionali del '67. Siamo andati meglio nelle quattro province dove il nostro partito si è presentato da solo (a Palermo e Messina avanziamo anche rispetto al '67) mentre superiore è stata la perdita dove era stata stretta l'alleanza elettorale con il PSIU, una alleanza realizzata «indeterminatamente» diversa da quella del '66.

Dopo aver osservato che quasi dappertutto il PSIU ha registrato una certa flessione, mentre il PSI ha visto in generale aumentati i propri voti, anche rispetto al buon risultato del '70, Berlinguer ha rilevato che, nel complesso, i partiti della sinistra mantengono sostanzialmente le loro posizioni.

Valutare i risultati elettorali anche sulla base di questa somma dei voti ottenuti dai tre partiti della sinistra, ha una sua legittimità, sia pur relativa. Ed essa deriva dal fatto che il PSI, pur restando un partito diverso e diversamente collocato dal PCI e dal PSIU, è oggi an-hé un partito con un orientamento politico notevolmente mutato, non solo rispetto al periodo dell'unificazione col PSDI, ma anche rispetto agli anni precedenti la fusione.

Per questo mutamento di posizioni non abbiamo lavorato da anni, respingendo le sollecitazioni di chi, negli anni passati, considerava il PSI inserito ormai definitivamente nell'area della socialdemocrazia di destra e della rotta anticomunista.

E prima, sia dopo «a scissione socialdemocratica, una delle nostre preoccupazioni fondamentali è stata quella di favorire, in un dibattito spesso anche polemico, ma soprattutto con l'iniziativa unitaria, una ulteriore evoluzione delle posizioni del PSI, consapevoli come eravamo e come dobbiamo essere

di sviluppati a Reggio Calabria, della catena di violenze ed aggressioni di tipo squadristico, dilagate successivamente in tutto il Paese, e delle torte vicende che hanno avuto come centro le autorità prefettizie, e certi settori della polizia e giudiziari di Milano.

Guai se non vi fossi stata, contro tutti questi atti di sedizione reazionaria e di violenza fascista, l'ampia e vigorosa risposta delle masse popolari, del nostro partito e delle altre forze antifasciste! Ben più grave sarebbe infatti oggi la situazione. Ma quella risposta non poteva cancellare del tutto i guasti provocati dall'atteggiamento della DC, che parlano tanto delle necessità di far rispettare le leggi e l'autorità dello Stato, ma che di fronte a quei gravi fatti si sono limitati a cincischiare le loro assurde esercitazioni verbali sui cosiddetti opposti estremismi, incapaci di far pesare con un solo atto serio l'autorità dello Stato democratico. Proprio questo ha provocato guasti profondi, incoraggiando i gruppi fascisti e l'eversione di destra, creando disorientamento nell'opinione pubblica e nello stesso apparato dello Stato. Speriamo che di tutto ciò qualcuno, anche nel campo governativo, si sia finalmente reso conto.

Altro, dunque, che ulteriori spostamenti di destra — ha detto Berlinguer — altro che «pausa moderata» o nel tentativo, oltre tutto illusorio, di recuperare l'elettorato perduto. Una scelta di questa natura potrebbe solo ad aggravare una situazione già deteriorata, ad accrescere il disorientamento di vaste settori dell'opinione pubblica, a determinare tensioni ben più aspre delle attuali. Mentre chi vuole davvero quella distensione del «ma» politico — ed è questo il secondo dato caratteristico della consultazione — subisce una perdita, che aggrava una crisi già aperta da tempo nella sua campagna politica ed elettorale, nei suoi orientamenti e nelle sue prospettive vicine e lontane. Risulta infine che lo spostamento a destra non incide invece (se non in qualche caso eccezionale) su quella che tocca adesso anche in Sicilia (Reggio Calabria) sull'elettorato del PCI e degli altri partiti di sinistra. Le posizioni di questi partiti, salve che in alcune situazioni, non si estendono (la DC non paga a sinistra, se non in qualche caso, il suo spostamento a destra) ma la loro forza resta sostanzialmente intatta, confermando la sua stabilità e il suo ruolo di grande schieramento capace di far fronte ai pericoli dell'attuale situazione e di mantenere aperta e fare avanzare una prospettiva unitaria e di rinnovamento.

Berlinguer ha quindi affermato che, nel quadro di questa situazione politica generale, i dati elettorali hanno messo in luce altri temi più specifici, ma di valore decisivo, ed innanzitutto il tema del Mezzogiorno. Si ripropone perciò, in relazione al Mezzogiorno, ma anche ad altri aspetti della situazione italiana, il problema del modo come portare avanti tutta la lotta per una politica di riforme, della scelta degli obiettivi delle forme di questa lotta, di quali correzioni debbono essere apportate, sulla base dell'esperienza, rispetto al modo come la politica delle riforme è andata avanti fino d'ora. E si ripropone il problema, decisivo, del rapporto tra la lotta per le riforme e la politica delle alleanze.

Per un verso, il voto della Sicilia e del Mezzogiorno si colloca nel quadro di una reazione di destra, preannunciata da manifestazioni di segno analogo, a cominciare dai «moti» di Reggio Calabria. Si tratta di manifestazioni in cui si esprime la reazione dei gruppi più retrivi della classe popolare, e cioè di quelli che, in linea di massima, fin dall'origine della campagna elettorale della DC, e, in linea più generale, lo stato del Paese ed il modo in cui esso è diretto e governato. Per quanto riguarda il primo aspetto, Berlinguer ha ribadito la critica ai dirigenti del DC, i quali — con il far proprie i motivi di agitazione delle destra contro le riforme, contro le prime politiche di riforma votate dal Parlamento e da uno dei suoi rami (l'Ina, a proposito della «reazione di destra») —, ad innanzitutto il secondo dato caratteristico della consultazione — subisce una perdita, che aggrava una crisi già aperta da tempo nella sua campagna politica ed elettorale, nei suoi orientamenti e nelle sue prospettive vicine e lontane. Risulta infine che lo spostamento di destra non incide invece (se non in qualche caso eccezionale) su quella che tocca adesso anche in Sicilia (Reggio Calabria) sull'elettorato del PCI e degli altri partiti di sinistra. Le posizioni di questi partiti, salve che in alcune situazioni, non si estendono (la DC non paga a sinistra, se non in qualche caso, il suo spostamento a destra) ma la loro forza resta sostanzialmente intatta, confermando la sua stabilità e il suo ruolo di grande schieramento capace di far fronte ai pericoli dell'attuale situazione e di mantenere aperta e fare avanzare una prospettiva unitaria e di rinnovamento.

Riprendendo il tema generale della condizione meridionale, Berlinguer ha osservato che neanche nel 1970 è stato introdotto alcun sostanziale correttivo nella politica meridionale del governo e della DC. Anzi si è avuta una ulteriore diminuzione della spesa pubblica, nella agricoltura e nei lavori pubblici, non sono stati neppure impediti tutti i fondi stanziati con il «decreto» per l'irrigazione mentre è stata avanzata la proposta di rifinanziamento puro e semplice della fallimentare politica della Cassa, e mentre le Partecipazioni statali, impostando il loro programma di trasformazione delle zone interne ed al piano per la pastorizia, i movimenti per la occupazione in Lucania; le lotte per le trasformazioni culturali e i piani di irrigazione con le quali si è avuta una riforma dei servizi di irrigazione in Puglia ed in Sicilia; le prospettive che si aprono in Calabria con il passaggio alla Regione della gestione della legge speciale.

In tutto il Mezzogiorno, poi, ampie prospettive possono aprirsi con lotte come quelle per l'applicazione della legge sui fitti agrari, per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, per il rinnovo dei contratti di braccianti coloni; e con altre lotte per la difesa del reddito contadino dalla crisi che investe i prodotti tipici della agricoltura meridionale.

Anche nelle città non mancano esigenze positive, come a Napoli e Cagliari. In tutto il Mezzogiorno, poi, ampie prospettive possono aprirsi con lotte come quelle per l'applicazione della legge sui fitti agrari, per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, per il rinnovo dei contratti di braccianti coloni; e con altre lotte per la difesa del reddito contadino dalla crisi che investe i prodotti tipici della agricoltura meridionale.

Riprendendo il tema generale della condizione meridionale, Berlinguer ha osservato che neanche nel 1970 è stato introdotto alcun sostanziale correttivo nella politica meridionale del governo e della DC. Anzi si è avuta una ulteriore diminuzione della spesa pubblica, nella agricoltura e nei lavori pubblici, non sono stati neppure impediti tutti i fondi stanziati con il «decreto» per l'irrigazione mentre è stata avanzata la proposta di rifinanziamento puro e semplice della fallimentare politica della Cassa, e mentre le Partecipazioni statali, impostando il loro programma di trasformazione delle zone interne ed al piano per la pastorizia, i movimenti per la occupazione in Lucania; le lotte per le trasformazioni culturali e i piani di irrigazione con le quali si è avuta una riforma dei servizi di irrigazione in Puglia ed in Sicilia; le prospettive che si aprono in Calabria con il passaggio alla Regione della gestione della legge speciale.

In tutto il Mezzogiorno, poi, ampie prospettive possono aprirsi con lotte come quelle per l'applicazione della legge sui fitti agrari, per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, per il rinnovo dei contratti di braccianti coloni; e con altre lotte per la difesa del reddito contadino dalla crisi che investe i prodotti tipici della agricoltura meridionale.

dal generale tipo di sviluppo in atto nella società italiana.

E' necessario sottoporre a uno studio più attento l'insieme delle nuove articolazioni e stratificazioni della società meridionale. Nella quale vi è stata da una parte la crescita di nuclei operai più numerosi ed aggruppati, ed il proliferare, dall'alto, accanto ai tradizionali strati di grande, media e piccola borghesia — che vivono in tutto o in parte sulla rendita fondata e sulla speculazione — di altri strati medi, formati da funzionari, impiegati, professionisti e da coloro legati allo sviluppo dei servizi, strati che hanno conquistato determinate posizioni che non vogliono perdere.

Ma vi sono limiti anche nostri e del movimento operaio, che vanno visti e superati, tanto nel sud quanto su scala nazionale. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il nostro esito è criticato ed è necessario sottoporre a uno studio più attento l'insieme delle nuove articolazioni e stratificazioni della società meridionale. Nella quale vi è stata da una parte la crescita di nuclei operai più numerosi ed aggruppati, ed il proliferare, dall'alto, accanto ai tradizionali strati di grande, media e piccola borghesia — che vivono in tutto o in parte sulla rendita fondata e sulla speculazione — di altri strati medi, formati da funzionari, impiegati, professionisti e da coloro legati allo sviluppo dei servizi, strati che hanno conquistato determinate posizioni che non vogliono perdere.

Ma sarebbe sbagliato — ha affermato Berlinguer — non vedere, nonostante queste nuove stratificazioni ed articolazioni, che l'opposizione di destra, che è unica che possa aprire una prospettiva di ripresa, di slancio e di rinnovamento all'intero apparato produttivo nazionale e, in questo quadro, anche all'industria del Nord, a cominciare dai suoi settori più avanzati. Per questi obiettivi sono raggiungibili attraverso una nuova politica economica che è unica che possa aprire una prospettiva di ripresa, di slancio e di rinnovamento all'intero apparato produttivo nazionale e, in questo quadro, anche all'industria del Nord, a cominciare dai suoi settori più avanzati.

Ma vi sono limiti anche nostri e del movimento operaio, che vanno visti e superati, tanto nel sud quanto su scala nazionale. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il nostro esito è criticato ed è necessario sottoporre a uno studio più attento l'insieme delle nuove articolazioni e stratificazioni della società meridionale. Nella quale vi è stata da una parte la crescita di nuclei operai più numerosi ed aggruppati, ed il proliferare, dall'alto, accanto ai tradizionali strati di grande, media e piccola borghesia — che vivono in tutto o in parte sulla rendita fondata e sulla speculazione — di altri strati medi, formati da funzionari, impiegati, professionisti e da coloro legati allo sviluppo dei servizi, strati che hanno conquistato determinate posizioni che non vogliono perdere.

Ma sarebbe sbagliato — ha affermato Berlinguer — non vedere, nonostante queste nuove stratificazioni ed articolazioni, che l'opposizione di destra, che è unica che possa aprire una prospettiva di ripresa, di slancio e di rinnovamento all'intero apparato produttivo nazionale e, in questo quadro

(CONTINUAZIONE DA PAGINA 7)
e tutte le tensioni di ordine economico, politico ed anche ideale già oggi tauti acute, e significa leggerare ulteriormente la situazione e preparare il peggio.

Per quanto riguarda la nostra linea — ha affermato Berlinguer — noi siamo consapevoli della serietà della situazione e dei pericoli che essa presenta, ma sappiamo anche che le forze per far fronte a questi pericoli e per mantenere aperta una prospettiva democratica e rinnovatrice sono grandi, e possono divenire ancora più grandi. La nostra è pertanto una linea di fermezza, di responsabilità e di iniziativa, sia per quanto riguarda le scadenze politiche e parlamentari più immediate, per le quali ribadiamo che non ci si può e non ci si deve lasciare frenare dal ricatto della crisi, sia per l'azione nel Paese. Decisivo è infatti che stelle questioni del Mezzogiorno, dell'agricoltura, delle lotte operaie e sulle scadenze più immediate legate ai lavori parlamentari (come la legge per la casa) si sviluppino ora e nei prossimi mesi leciti, movimenti di massa, iniziative politiche unitarie. Come decisivo è che vadano avanti processi unitari, come quello per l'affermazione dell'autonoma e dell'unità del movimento contadino, che richiede un rafforzamento dell'Alleanza dei contadini, e come il processo di unità sindacale. Mentre riaffiorano tendenze volte a bloccare un ulteriore progresso verso l'unità sindacale, noi ribadiamo la nostra posizione di pieno sostegno alla prospettiva della costruzione di un sindacato unificato, di classe ed autonomo. L'unificazione sindacale deve andare avanti sulla base di un processo democratico profondo. Anche le attuali difficoltà, comprese le questioni relative alla natura del sindacato, alle sue forme di organizzazione, alle incompatibilità, devono essere portate al giudizio e al dibattito dei lavoratori, seguendo un metodo democratico e con piena fiducia nel loro spirito unitario.

Sviluppo dei contatti fra tutte le sinistre

Per quanto riguarda i processi politici, la condizione prima per battere i pericoli di destra e le pressioni conservatrici sta più che mai nella svolta delle convergenze tra tutte le sinistre, il nostro partito, il PSIUP, il PSI ed altre forze, comprese quelle che operano positivamente, anche al di fuori dei partiti, nel mondo cattolico. Siamo contro ogni tentativo, da qualsiasi parte esso venga, tendente ad aprire, nel PSIUP, un processo di tipo disgregativo, sia perché ciò creerebbe sfiducia in una parte dei lavoratori, sia perché riteniamo che il PSIUP, con la sua fisionomia di partito socialista, classista, internazionalista, unitario, può assolvere un ruolo importante nella lotta per l'unità di tutto il movimento operaio.

Per quanto riguarda il PSI, sono evidenti gli effetti positivi — positivi per il PSI, per noi, per il movimento operaio, per tutto il Paese — di quella inversione di tendenza che si è cominciata a verificare nei reciproci rapporti negli ultimi due anni. Riteniamo tuttavia che ulteriori passi avanti possono essere fatti, non solo nei compiti politici immediati, ma anche nel discorso generale, ideale e programmatico. Bisogna uscire dai miti e dai pregiudizi. Non serve a niente ripetere le stesse formule sulle diverse concezioni dei nostri partiti sui problemi dell'internazionalismo, del potere, della libertà. Siamo noi per primi consapevoli delle differenze profonde, anche di carattere generale, che vi sono tra noi e il PSI. Ma nelle rispettive posizioni vi sono stati anche sviluppi. E in ogni caso, non sarebbe ora di entrare un po' più nel merito, di verificare e confrontare gli orientamenti anche sui problemi generali?

Berlinguer ha quindi espresso la volontà di un confronto anche con le forze di matrice cattolica, come il Movimento politico dei lavoratori, le Acli, ed altri gruppi ed associazioni. Non dimentichiamo infatti, nel momento in cui si cerca di dare un colpo a queste forze, per stringerle a ritornare indietro rispetto alle scelte sociali e di autonomia che sono venute compiendo, che l'affermazione, accanto alla componente comunista ed a quella socialista, di una componente di matrice cattolica resta essenziale per far avanzare tutto il movimento operaio e popolare italiano.

La nostra politica unitaria non tende ad cosiddetto «frontismo», ma a far avanzare un processo di convergenze, che consenta ad ogni forza di affermare pienamente la propria autonomia, ispirazione e peculiare funzione.

Ma dev'essere chiaro che l'unità a sinistra è condizione necessaria, ma non sufficiente nella lotta per fronteggiare e battere i pericoli di destra e per imporre una svolta democratica. Per realizzare questi obiettivi è necessario un collegamento tra tutte le forze che hanno un'ispirazione democratica, ovunque siano esse collocate.

Il dialogo fra i partiti ad un più alto livello

Questo collegamento ha svolto un grande ruolo nella prima metà del 1970, per battere i tentativi del partito dell'avventura. Non meno indispensabile è oggi tale convergenza, di fronte a pericoli che si manifestano in forme nuove ma non meno gravi, fra tutte le forze che si richiamano all'antifascismo, un antifascismo che si deve esprimere oggi nella lotta per rinnovare le strutture del Paese, per risanare il costume politico e morale, combatendo anche sul piano culturale le tendenze oscurantistiche, che i gruppi fascisti e reazionari tentano di far riemergere.

Ciò richiede, tra l'altro, anche che il dialogo tra i partiti sia portato ad un livello più alto. Respingiamo come assurde le recriminazioni che si sentono da parte tanti sui pesi che i sindacati si sono conquistati ed anche le critiche al cosiddetto assemblearismo, giacché quel tanto di libera dialettica parlamentare, che si è anche sviluppato negli ultimi anni, ha consentito di svolgere un lavoro legislativo, nel complesso pur con tutti i suoi limiti, migliore del passato. Ma riteniamo giusta la preoccupazione che il dialogo tra i partiti non si riduca alla discussione e agli emendamenti sulle leggi, ma acquisiti respiro, anche fuori del

Parlamento, nel confronto sui massimi problemi dello sviluppo nazionale.

Dopo un rapido accenno ai problemi internazionali, dei quali il Comitato centrale si occuperà più a fondo in una successiva sessione, e al tema delle Regioni, per le quali bisogna battersi a fondo perché con l'inizio del nuovo anno possano disporre della pienezza dei loro poteri legislativi, Berlinguer ha affrontato la grave questione sollevata dall'iniziativa del referendum per la abrogazione del divorzio. Nel condurre la battaglia per il divorzio, che è una conquista civile e democratica, di grande rilievo, ci siamo, accuratamente, guardati — egli ha detto — dal cadere in una posizione di esasperato laicismo, e di evitare qualsiasi contrapposizione di fronte laico a un fronte cattolico, che sempre abbiamo considerato e consideriamo esistente in Italia, per l'avvenire democratico del Paese, e per la causa stessa della rivoluzione socialista.

In ciò, ci hanno sempre guidato e ci guidano i principi che abbiamo tratto dai insegnamenti di Gramsci, dalla elaborazione e dalla linea politica sviluppata da Togliatti, che la prospettiva della difesa e del progresso del regime democratico in Italia, e della trasformazione socialista ha come suo fondamento l'unità della classe operaia con le masse contadine e le proletarie meridionali, quindi l'unità con grandi masse di lavoratori cattolici; e che questo necessariamente comporta, in Italia, la ricerca e la instaurazione definitiva di mantenere aperta la via del progresso democratico e del rinnovamento della società italiana.

Anche per quanto riguarda la questione della necessaria revisione del Concordato ripetiamo che noi siamo favorevoli a un regime concordatario, profondamente rinnovato, ma sappiamo che una mobilitazione di impronta reazionaria, come quella per il referendum sul divorzio che vedrebbero coinvolte, direttamente o indirettamente, la DC e le gerarchie ecclesiastiche, creerebbe un clima sfavorevole allo svolgimento della trattativa per la revisione del Concordato e condizioni politiche pregiudizievoli per la stessa prospettiva di una sua positiva conclusione.

Il nostro auspicio di grande partito operaio e popolare, democratico e nazionale, è che da parte di tutti gli uomini e di tutte le forze, a cui competono decisioni fondamentali, si operi, anche con iniziative da avviare subito, al fine di salvaguardare beni essenziali, quali la pace religiosa, e l'avvenire democratico dell'Italia, oggi in gioco su questo delicato terreno.

Berlinguer è così giunto alla parte conclusiva del suo rapporto, che egli ha condiviso ad alcuni problemi del lavoro del partito. Nel quadro di un giudizio largamente positivo sull'impegno e sullo slancio dei comunisti chiamati alla battaglia elettorale, e su certe forme nuove di lavoro, come quella del dialo-
go ravvicinato con gli elettori, sperimentata con successo soprattutto a Roma (e dopo aver ringraziato anche i compagni del Piemonte, Lombardia, Emilia, e Toscana, che hanno dato un contributo prezioso alla campagna elettorale siciliana), Berlinguer ha indicato una serie di problemi e difetti, che riguardano l'applicazione della linea politica del partito e il suo ulteriore sviluppo. In una situazione tanto seria e complessa come l'attuale, si ha la conferma che ogni scarto dalla nostra linea generale, ogni indulgenza verso sbavature di tipo estremistico, verso forme di inerzia, e scarsa combattività, verso ogni manifestazione di opportunismo nella pratica producono sempre un danno immediato, anche elettorale e comportano rischi anche per lo sviluppo stesso delle lotte sociali e della situazione politica.

Talvolta si hanno situazioni nelle quali, mancando un vasto collegamento con i diversi strati della popolazione, finisce per non essere più riconoscibile la strategia della via italiana al socialismo e la natura stessa di massa, popolare, unitaria e di lotta del partito. Non si tratta di invitare i compagni a forme di direzione autoritarie e caporalesche. Al contrario ciò che talvolta è mancato è proprio la capacità di organizzare una vera vita democratica, di svolgere opera educativa, e formativa, di usare con pazienza ed efficacia le armi della persuasione, elevando la preparazione politica, la coscienza socialista e la cultura dei compagni e delle masse.

soprattutto in un momento come questo; e, nel tempo stesso, di affermare un punto centrale della loro strategia della via italiana al socialismo: quello di lottare e di lavorare per l'incontro e la cooperazione con le masse popolari cattoliche, del superamento positivo della « questione vaticana ».

Si deve svolgere effettivamente arrivare a questa battaglia voluta dagli oltranzisti — ripeto — da parte nostra non ci sarà alcun agnosticismo. Nessuno si deve illudere: il PCI scenderà in campo con tutte le proprie forze, darà una battaglia aperta, vigorosa, affinché il referendum sia bocciato.

L'esito di un eventuale referendum non è scontato; non si tratterà certo di una trionfale passeggiata di forze clerico-fasciste. Per parte nostra, sappiamo bene di poter giocare nella eventualità di questa battaglia un ruolo molto grande, non solo perché raccogliamo nel Paese consensi di molti milioni di lavoratori e di cittadini di diversa ideologia e religiosità, ma perché la linearità delle nostre impostazioni ci consente un dialogo anche con le forze democratiche del mondo cattolico, che potranno avere certamente un ruolo decisivo in tale confronto e nella azione volta a scongiurare spaccature definitive di fronte a un fronte cattolico, che sempre abbiamo considerato e consideriamo esistente in Italia, per l'avvenire democratico del Paese, e per la causa stessa della rivoluzione socialista.

In ciò, ci hanno sempre guidato e ci guidano i principi che abbiamo tratto dai insegnamenti di Gramsci, dalla elaborazione e dalla linea politica sviluppata da Togliatti, che la prospettiva della difesa e del progresso del regime democratico in Italia, e della trasformazione socialista ha come suo fondamento l'unità della classe operaia con le masse contadine e le proletarie meridionali, quindi l'unità con grandi masse di lavoratori cattolici; e che questo necessariamente comporta, in Italia, la ricerca e la instaurazione definitiva di mantenere aperta la via del progresso democratico e del rinnovamento della società italiana.

Anche per quanto riguarda la questione della necessaria revisione del Concordato ripetiamo che noi siamo favorevoli a un regime concordatario, profondamente rinnovato, ma sappiamo che una mobilitazione di impronta reazionaria, come quella per il referendum sul divorzio che vedrebbero coinvolte, direttamente o indirettamente, la DC e le gerarchie ecclesiastiche, creerebbe un clima sfavorevole allo svolgimento della trattativa per la revisione del Concordato e condizioni politiche pregiudizievoli per la stessa prospettiva di una sua positiva conclusione.

Il nostro auspicio di grande partito operaio e popolare, democratico e nazionale, è che da parte di tutti gli uomini e di tutte le forze, a cui competono decisioni fondamentali, si operi, anche con iniziative da avviare subito, al fine di salvaguardare beni essenziali, quali la pace religiosa, e l'avvenire democratico dell'Italia, oggi in gioco su questo delicato terreno.

Berlinguer è così giunto alla parte conclusiva del suo rapporto, che egli ha condiviso ad alcuni problemi del lavoro del partito. Nel quadro di un giudizio largamente positivo sull'impegno e sullo slancio dei comunisti chiamati alla battaglia elettorale, e su certe forme nuove di lavoro, come quella del dialo-
go ravvicinato con gli elettori, sperimentata con successo soprattutto a Roma (e dopo aver ringraziato anche i compagni del Piemonte, Lombardia, Emilia, e Toscana, che hanno dato un contributo prezioso alla campagna elettorale siciliana), Berlinguer ha indicato una serie di problemi e difetti, che riguardano l'applicazione della linea politica del partito e il suo ulteriore sviluppo. In una situazione tanto seria e complessa come l'attuale, si ha la conferma che ogni scarto dalla nostra linea generale, ogni indulgenza verso sbavature di tipo estremistico, verso forme di inerzia, e scarsa combattività, verso ogni manifestazione di opportunismo nella pratica producono sempre un danno immediato, anche elettorale e comportano rischi anche per lo sviluppo stesso delle lotte sociali e della situazione politica.

Talvolta si hanno situazioni nelle quali, mancando un vasto collegamento con i diversi strati della popolazione, finisce per non essere più riconoscibile la strategia della via italiana al socialismo e la natura stessa di massa, popolare, unitaria e di lotta del partito. Non si tratta di invitare i compagni a forme di direzione autoritarie e caporalesche. Al contrario ciò che talvolta è mancato è proprio la capacità di organizzare una vera vita democratica, di svolgere opera educativa, e formativa, di usare con pazienza ed efficacia le armi della persuasione, elevando la preparazione politica, la coscienza socialista e la cultura dei compagni e delle masse.

Certo, eravamo consapevoli che la questione non coinvolge solo i rapporti fra le forze politiche italiane, né solo sentimenti, pensieri, fedi e convinzioni, problemi delle masse dei cittadini italiani; ma coinvolgeva anche i rapporti fra lo Stato e la Chiesa, fra la Repubblica e la Santa Sede. Tale consapevolezza ha ispirato allora, e continua ad ispirarci quella ferma e rigorosa prudenza che, nelle condizioni date, era allora necessaria e possibile. Certo è che, approvata la legge sul divorzio, non subito ci sono voluti al proposito di avviare soluzioni più generali e comprensive, quali, per un verso la riforma del diritto di famiglia, e per altro verso, la revisione bilaterale del Concordato — e cioè la riconferma, nei rapporti tra Stato e Chiesa di una regine concordataria, rinnovata — i quali valessero a superare contrasti e sanare lazerazioni, e a incrementare rapporti di reciproca indipendenza, libertà e comprensione.

Sembra che ciò fosse impegno comune, o convergente, di molte forze democratiche anche del mondo cattolico e della stessa DC. Nell'iniziativa rinnovatrice su questi temi si è indicato: non certo per nostra volontà. Il fatto è che — e consideriamo la cosa assai grave — è andata avanti una iniziativa irresponsabile e reazionaria: la raccolta delle firme e la richiesta del referendum abrogativo del divorzio. Questa è — se ne rendono conto o no molti dei suoi promotori e sostenitori, e coloro che l'hanno incoraggiata e tollerata — una sorta di dichiarazione di guerra.

Noi abbiamo fatto di tutto per evitare un tale conflitto. Vogliamo ancora fare di tutto perché sia possibile evitare. Ma, se ciò sarà reso impossibile, se alla battaglia si arriverà, la combatteremo con tutto il nostro impegno, finché si concluda con la vittoria di

Forze nuove e giovani si avvicinano al Partito

Abbiamo potuto vedere masse di giovani che partecipavano ai nostri comizi e lavoravano attivamente per il nostro partito, così come al recente Congresso della FGCI avevamo constatato quali le nuove, vive energie si raccogliono oggi con fiducia e intelligenza attorno al PCI. Si è così dimostrato che esistono le condizioni per un'ampia azione di rinnovamento e di ringiovanimento del partito e dei suoi organismi direttivi. Dove queste condizioni sono state messe a frutto, i risultati sono stati positivi. Mentre in alcune organizzazioni vi sono ancora metodi di lavoro, resistenze e concezioni che impediscono che nuove forze si avvicinino al partito e siano pienamente utilizzate e diano tutto il contributo che esse possono dare.

Dopo avere ribadito la necessità di un forte impegno del partito per aiutare la FGCI a diventare una forte organizzazione di massa, Berlinguer ha richiamato altri problemi emersi dalla campagna elettorale e dai suoi risultati. Egli ha rivelato ad esempio, che in alcune città meridionali la composizione sociale del partito è rimasta assai indietro rispetto ai mutamenti verificatisi nella composizione sociale della popolazione, le debolezze nel lavoro organizzato fra le donne, e nella capacità di organizzare la protesta e la lotta per le questioni anche più minute che sono spesso quelle più sentite. Berlinguer ha indicato l'esigenza di un elevamento dell'attività di massa, politica ed educativa delle sezioni, e della costruzione di nuove sezioni nei centri cittadini.

Arché sul piano della propaganda, si è avvertita la necessità di una attività sistematica per argomentare meglio le nostre posizioni sia sulle questioni di ordine economico e sociale e su quelle relative agli schieramenti ed alle prospettive politiche, sia sulle questioni, di natura ideale, come i problemi della moralità, della giustizia, della libertà, della famiglia, della religione, della scienza, senza dimenticare la realizzazione della democrazia ecclesiastica.

Berlinguer ha concluso il suo rapporto affermando che se alcuni dei problemi emersi durante la campagna elettorale riguardano in particolare certe nostre organizzazioni, altri possono offrire materia di riflessione e di lavoro per tutto il partito, anche in vista della preparazione del nostro XIII Congresso.

Si delinea, dunque, all'orizzonte una operazione estremamente pericolosa, sia perché con essa si tende a realizzare un coagulo di forze le forze più retrive del nostro Paese, sia perché rischia di determinare una spaccatura tra forze popolari cattoliche e forze popolari di ispirazione laica e socialista, con gravissimo pregiudizio della pace religiosa. Per i comunisti si tratta dunque di operare contro una minaccia reazionaria che non può essere sottovalutata.

Il compagno Gian Carlo Pajetta commemora la figura di Gemisto

Moranino, un combattente esemplare

Aprendo mercoledì sera i lavori del Comitato centrale, il compagno G.C. Pajetta, che presiedeva la seduta, ha commemorato il compagno Franco Moranino con questo discorso che l'assemblea, composta, ha ascoltato in piedi:

« Ci ha lasciato il compagno Franco Moranino, un patriota italiano, un antifascista, un comunista, un combattente esemplare.

« Aprendo mercoledì sera i lavori del Comitato centrale, il compagno G.C. Pajetta, che presiedeva la seduta, ha commemorato il compagno Franco Moranino con questo discorso che l'assemblea, composta, ha ascoltato in piedi:

« Ci ha lasciato il compagno Franco Moranino, un patriota italiano, un antifascista, un comunista, un combattente esemplare.

« Aprendo mercoledì sera i lavori del Comitato centrale, il compagno G.C. Pajetta, che presiedeva la seduta, ha commemorato il compagno Franco Moranino con questo discorso che l'assemblea, composta, ha ascoltato in piedi:

« Ci ha lasciato il compagno Franco Moranino, un patriota italiano, un antifascista, un comunista, un combattente esemplare.

« Aprendo mercoledì sera i lavori del Comitato centrale, il compagno G.C. Pajetta, che presiedeva la seduta, ha commemorato il compagno Franco Moranino con questo discorso che l'assemblea, composta, ha ascoltato in piedi:

« Ci ha lasciato il compagno Franco Moranino, un patriota italiano, un antifascista, un comunista, un combattente esemplare.

« Aprendo mercoledì sera i lavori del Comitato centrale, il compagno G.C. Pajetta, che presiedeva la seduta, ha commemorato il compagno Franco Moranino con questo discorso che l'assemblea, composta, ha ascoltato in piedi:

« Ci ha lasciato il compagno Franco Moranino, un patriota italiano, un antifascista, un comunista, un combattente esemplare.

« Aprendo mercoledì sera i lavori del Comitato centrale, il compagno G.C. Pajetta, che presiedeva la seduta, ha commemorato il compagno Franco Moranino con questo discorso che l'assemblea, composta, ha ascoltato in piedi:

« Ci ha lasciato il compagno Franco Moranino, un patriota italiano, un antifascista, un comunista, un combattente esemplare.

« Aprendo mercoledì sera i lavori del Comitato centrale, il compagno G.C. Pajetta, che presiedeva la seduta, ha commemorato il compagno Franco Moranino con questo discorso che l'assemblea, composta, ha ascoltato in piedi:

« Ci ha lasciato il comp